

L'altolà del segretario ricompatta il partito «Alternativi alla Lega»

Il fantasma del dialogo col Carroccio scalda la Direzione
L'area di Franceschini critica il voto sul federalismo
Ma Boccia: «Giusto trattare». Marantelli: alleanza impossibile

il caso

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Alternativi alla Lega». Pierluigi Bersani alla Direzione Pd tira una riga netta sulle voci di un dialogo tra i democratici e il Carroccio che possa andare oltre «il confronto di merito» sul federalismo. E rassicura così chi, come Antonello Soro e Sergio D'Antoni (e un po' tutta l'area che fa capo a Franceschini), anche ieri ha espresso dubbi sulla scelta del Pd di astenersi sul federalismo regionale. Scelta che, nello scorso fine settimana, aveva prodotto come risultato una serie di complimenti ai democratici, rivolti da tutto il gotha leghista a partire da Umberto Bossi: «Con la sinistra dialoghiamo da tempo, se non era per loro il decreto non passava in Commissione». Se poi si conta che venerdì Calderoli era stato ospite del Nord Camp di Enrico Letta e che proprio ieri il braccio destro di Letta, Francesco Boccia ha parlato sul Corriere di «alleanze da ridisegnare», si capisce come il tema in Direzione si presentasse assai caldo. Anche perché Rosy Bindi, sempre ieri, escludeva in un'altra intervista qualsiasi intesa col Senator. Ieri Deborah Serracchia-

ni, la prima a esporsi pubblicamente contro l'astensione, ha ricevuto privati complimenti per la sua uscita. E D'Antoni ha ribadito: «La Lega è anti-meridionale e antisociale, siamo alternativi in tutto e per tutto». Sul fronte opposto Giorgio Merlo: «Non è un partito di destra, abbiamo il dovere di avviare un confronto di merito e politico con la Lega». Bersani sembra aver messo, per ora, d'accordo le due anime del Pd: quelli del dialogo e quelli che vedono nel Carroccio il demonio: «Siamo alternativi per i valori, ma anche perché loro hanno fatto da colonna portante a Berlusconi, sono responsabili di tutto quello che lui sta facendo. E se si siedono al tavolo con i Romano e i Cosentino, se votano le leggi ad personam non usino il federalismo come alibi».

Il leader Pd ha ribadito che «sul merito», i democratici restano disponibili al confronto. Ma non ha lesinato critiche al percorso seguito sin qui e ha lanciato un invito: «L'albero è storto, fermate la macchina, rifacciamo il punto, riprendiamo l'ordine logico della riforma. Noi non vogliamo buttare via un'occasione per fare le cose perbene». Franceschini è soddisfatto: «Lega e Berlusconi fanno parte dello stesso blocco sociale populista». Anche Enrico Letta si ritrova nelle

parole di Bersani: «Dialogo sulle riforme istituzionali sì, perché ha portato risultati importanti, alleanze no. Poi, certo, se ci fosse l'occasione di far cedere Berlusconi si potrebbero fare patti anche con il "Diavolo" leghista...». Anche Boccia è d'accordo: «Andare sull'Aventino sul federalismo sarebbe una sciocchezza. Quel decreto l'abbiamo riscritto noi, e abbiamo impedito l'aumento della tasse. Ora dobbiamo ottenere dalla Lega anche la riscrittura del fisco municipale. Ma non vedo alleanze all'orizzonte». Anche Daniele Marantelli, deputato di Varese, amico di Bossi e Maroni, chiude il discorso: «Tra due mesi si vota alle amministrative, e non c'è un solo Comune, in Lombardia, in cui il Pd sia alleato della Lega. Di cosa stiamo parlando?». «Siamo in netta competizione con loro, sono quelli che hanno tagliato 14 miliardi a Regioni ed enti locali, mentre noi il federalismo ce l'abbiamo nel dna». Prosegue Marantelli: «Il governo con più lombardi della storia cosa ha fatto per questa terra? I cartelli in dialetto. Nel loro elettorato le leggi ad personam non sono digerite: è su questo che dobbiamo lavorare, senza fare confusione...E sono certo che non dovremo aspettare 58 anni, come nel Baden-Wurtemberg, per tornare a vincere al Nord». ♦